

UN DIRITTO IMPRESCINDIBILE

di Giulia Parisi

Libertà. Una parola che con il tempo sta perdendo il suo significato. Ma non per noi: in questo numero di Labor.Z i nostri giornalisti hanno deciso di parlare di ciò che gli piace e interessa, con totale libertà d'espressione; molte persone sono state private di questa libertà durante i periodi bui della storia, tra chi è stato costretto e censurato dai poteri forti, e chi, per situazioni critiche, ha abbandonato la scrittura per la sopravvivenza. Fortunatamente oggi per noi non è così, sicuramente molte testate giornalistiche o telegiornali, trasmettono determinate notizie per influenzare chi li segue, ma questo non implica una qualche censura. Al contrario in molti paesi in via di sviluppo in cui la situazione è diversa, in quanto le organizzazioni terroristiche controllano le notizie in entrata e uscita dai suddetti stati.

Allo stesso modo, esistono figure storiche che sono andate contro gli oppressori denunciando i soprusi subito: Malala, per esempio, che alla stessa età dei nostri giornalisti, ha deciso di ribellarsi per far valere i suoi diritti e la sua libertà, nonostante stesse letteralmente rischiando la sua vita.

Ovviamente le circostanze attuali non sono minimamente paragonabili ad una guerra o a periodi di crisi. Dovremmo essere costantemente grati di poter esprimere liberamente la nostra opinione, senza che nessuno ci dica cosa fare e cosa non. Per questo motivo il nostro scopo è far sì che gli studenti si sentano sicuri e tranquilli, esprimendo il proprio parere. In conclusione, la redazione ringrazia i nuovi giornalisti che hanno deciso di partecipare al nostro progetto e invita tutti a non avere paura di esporsi, per aiutare sia se stessi che gli altri.

Buona lettura!



LA DANZA

CHE COMUNICA

Quale miglior modo di esprimere le emozioni se non danzando? Qualunque sia lo stile, ogni messaggio trasmesso è più che fondamentale, e la tecnica che c'è dietro non va sottovalutata
di Desireè Valeri
pag. 2

FUORI PIOVE

E IO SONO TRISTE

Alla mattina, svegliandoci, la prima cosa che notiamo è il cielo fuori dalla finestra: limpido, nuvoloso o piovente. Quanti di noi permettono al meteo di influenzare le proprie giornate?
di Shyti Anisa
pag. 3

ENRICO DICÒ

L'arte è sempre stato il mezzo di comunicazione più potente, dall'antichità fino ad ora: gli artisti contemporanei sfruttano la loro creatività per denunciare i soprusi e i malesseri della società.
di Juncy Jimenez
pag. 2



MUSICA ATTORNO A NOI

Li in camera, sdraiati sul letto a guardare il soffitto, come unica compagna di sventure la musica, che ci culla e ci tranquillizza nonostante tutto... Senza distinzione di genere, la musica è in grado di farci stare bene, e questo è il suo potere

di Sara Masetti
pag. 2



"NON SI VEDE BENE CHE CON IL CUORE"

Ogni famiglia ha una situazione economica diversa: non tutti hanno i soldi e non tutti hanno l'amore... 2 variante che però possono influenzare in infiniti modi diversi un adolescente.

Dovremmo essere tutti più empatici e meno egoisti, per capire meglio chi ci sta accanto.

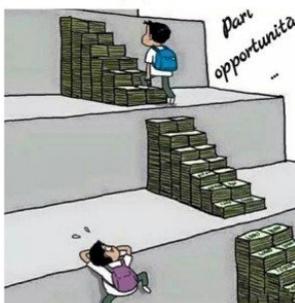
di Alisa Jakupi e Juncy Jimenez
pag. 3



QUANDO CRESCI TROPPO IN FRETTA

Tutti hanno sentito dire che privandosi di uno dei cinque sensi, gli altri diventino più acuti e si perfezionino. Questo è quello che ha provato la 5ª LES, vivendo un'esperienza sensoriale, senza l'uso della vista

di Giulia Parisi
pag. 4



SQUARCIARE IL VELO DI MAYA

Tutti hanno sentito dire che privandosi di uno dei cinque sensi, gli altri diventino più acuti e si perfezionino. Questo è quello che ha provato la 5ª LES, vivendo un'esperienza sensoriale, senza l'uso della vista

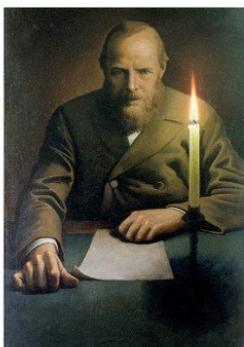
di Alisa Jakupi
pag. 4



DOSTOEVSIIJ

I dolori della storia sono tanti, e purtroppo non tutti vengono raccontati adeguatamente: ogni eroe di una storia, può essere il cattivo nella storia di qualcun altro. "Non esiste prospettiva senza due punti di vista"

Di Alysa Jakupi
pag. 3



PERCOMMENTI, CONSIGLI O IDEE

SCRIVETE A:

redazione@istitutolabor.it

LA VERITÀ È CHE NON TI ODI ABBASTANZA

Un romanzo romantico, avvincente che parla di indipendenza e cambiamento improvviso, permettendo alla protagonista di crescere.
di Giulia Zacchetti
pag. 4

UN PROF DI ITALIANO IN COLOMBIA

Tra tutti i prof nuovi arrivati quest'anno, una storia molto particolare è quella del prof di italiano Scattorin, che ha girato il mondo e ora è qui per raccontarci la sua esperienza.
di Matilde Berretta
pag. 4



ENRICO DICÒ - DENUNCIANDO ARTISTICAMENTE

L'attrice americana Glenn Close un giorno disse una grande verità: tutta la grande arte nasce da un senso di indignazione. Se si fa un passo indietro e si analizzano le epoche che hanno caratterizzato la nostra storia, si può vedere come in ognuna di esse le varie manifestazioni artistiche abbiano avuto la capacità e il coraggio di denunciare delle realtà disoneste e scomode: ad esempio il quadro romantico "La liberté guidant le peuple" di Eugène Delacroix raffigura le terribili conseguenze delle tre giornate rivoluzionarie di Parigi, inneggia con orgoglio alla libertà e alla solidarietà tra uomini indipendentemente dalla loro classe sociale o dal loro status. Oppure i maggiori esponenti della corrente realista come Courbet e Daumier con opere quali "Gli spacca Pietre" o "Il vagone di terza classe" critica aspramente le condizioni disumane del proletariato e della classe contadina rispetto allo stile di vita borghese. La necessità impellente di denunciare le ingiustizie e controversie che infettano il nostro mondo è riscontrabile



anche nelle società contemporanee: un artista dei giorni nostri estremamente capace a criticare la realtà che attualmente ci circonda è Enrico Dicò. Enrico Dicò nasce a Roma nel 1964 e si forma all'istituto d'Arte di Via Ripetta. Inizia sin da giovane a frequentare studi e laboratori di artisti dove assorbe le più diverse sollecitazioni artistico-concettuali; inoltre è incantato dalle nuove possibilità della comunicazione pubblicitaria e si dedica con successo alla grafica di prodotto: esperienza fondamentale per quelle che saranno le sue scelte stilistiche presenti nelle sue opere future. Ciò che però segna definitivamente il suo percorso artistico è il suo periodo di permanenza negli Stati Uniti: lì infatti entra in contatto con la Pop Art, che porta alla creazione del suo stile creativo. L'influenza di Andy Warhol, pioniere indiscusso della Pop Art, è innegabile:

Di Juney Jimenez

l'accostamento di materiali differenti e apparentemente inconciliabili, la scelta di rappresentare personaggi appartenenti alla cultura pop e l'utilizzo di colori poco convenzionali sono scelte deliberatamente prese per poter convergere messaggi ben precisi nel modo più diretto e provocatorio possibile. Ciò è perfettamente riscontrabile in una delle sue installazioni più recenti esposte in zona Moscova a Milano "freedom is not a gun" in cui viene rappresentato il leader russo Vladimir Putin sotto le sembianze della statua della libertà americana. Questa, che originariamente tiene nella mano destra una fiaccola accesa per rappresentare libertà e giustizia, nell'opera di Dicò sorregge una pistola puntata in aria. La contrapposizione ideologica tra USA e Russia o giustizia e oppressione è chiara e fa intendere una critica feroce verso l'utilizzo di armi e violenza, spesso giustificato e mascherato da una fittizia ricerca di pace esclusivamente raggiungibile tramite la guerra. In quest'opera non c'è la minima intenzione di glorificare o demonizzare le due parti, ma bensì sottolineare come in ogni conflitto ognuno è responsabile e colpevole in egual modo: non esistono buoni e cattivi, salvatori e tiranni ma solo vittime.

LA DANZA CHE COMUNICA



La danza: la forma di espressione non verbale per eccellenza. La danza è una "disciplina" presente in tutte le culture umane. Proprio per questo motivo è soggetta a varie discussioni; quella più ricorrente, "la danza è uno sport, una disciplina, una forma d'arte, una sorta di rituale o semplice e puro divertimento?"

La risposta è semplice: tutto questo. In che modo? Beh, facciamo subito chiarezza: dal punto di vista culturale, sin dall'antichità la danza ha sempre rappresentato dei rituali come momento di aggregazione della comunità, sia nelle cerimonie che nelle feste popolari, un'occasione di riappropriazione per le persone di una comunità. Quanto alla storia della danza come forma d'arte, essa è sempre stata uno dei livelli espressivi del teatro: nell'antica tragedia e commedia greca, per esempio, l'espressione principale avveniva attraverso la danza. Nelle civiltà antiche indiane, cinesi ed egiziane, la danza raffigurava il corso degli astri.

Nel corso della storia fu portata avanti come tradizione popolare e successivamente iniziò ad essere vista come una disciplina alla portata della sola nobiltà. Il balletto e la danza classica (due tipologie di danza differenti) nacquero in Francia nel '700 proprio sotto questa causa. La danza è una vasta disciplina, non solo perché esistono molte forme di danza, ma anche perché è un'arte del corpo in movimento. In molti pensano che la danza sia solo un insieme di ritmo, flessibilità e divertimento: ma la verità è che non è affatto così; anche nella danza, difatti, esistono regole rigide da seguire: servono più resistenza e disciplina di quel che sembri: è necessario provare e riprovare finché i passi siano adeguati, eseguiti in modo da essere comprensibili all'occhio non allenato che analizza una coreografia, con il giusto controllo degli arti, del dorso, del collo, della testa e del bacino, con la giusta musicalità, con la giusta forza, con una tecnica adatta al ballerino in primis e in secondo luogo al tipo di danza, e con l'espressione (anche facciale) adatta.

Se si parla di un solo ballerino allora bisogna essere in grado di contare solo su sé stessi, lo spazio a disposizione, la propria forza e la musica. Se la coreografia è di gruppo è necessaria coordinazione, equilibrio, capacità di non "over-dancing" e né di "under-dancing". E quindi perché, nonostante tutto questo, la danza non è considerata uno sport? In molti risponderebbero spiegando che nella danza, non si compete contro altri atleti per arrivare ad un traguardo, non si vincono gare e ognuno balla per sé: esprimersi è l'obiettivo. Da un lato, quello emotivo o sentimentale, è giusto. Ma oggettivamente è sbagliato: anche i ballerini competono contro altri ballerini, si fanno gare e ci sono regole. E in tutti gli stili, che sia classica, che sia hip-hop, che sia latino, che sia jazz, che sia moderna, che sia contemporanea, che sia cheerleading... Soprattutto però, così come tutti gli altri sport, la danza dà quel tipo di soddisfazioni che solo le prestazioni sportive possono concedere. Un ballerino, proprio come un atleta, sarà sempre pronto a compiere sacrifici pur di arrivare al personale traguardo.

Di Desireè Valeri

MUSICA ATTORNO A NOI, DENTRO DI NOI

Etimologicamente il termine musica deriva dall'aggettivo greco "musikòs", relativo alle Muse, figure della mitologia greca e romana, riferito in modo sottinteso a tecnica. In origine il termine non indicava una particolare arte, bensì tutte le arti delle Muse, e si riferiva a qualcosa di "perfetto".

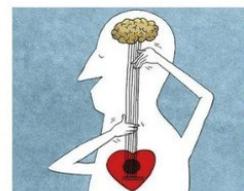
All'inizio della sua "carriera", la musica accompagnava le narrazioni degli aedi, ovvero coloro che dell'antica tradizione epica greca raccontavano le storie dei miti sotto forma di canzone. Dunque, la musica ti trasportava all'interno di mondi magici, suscitando in coloro che ascoltavano le più svariate emozioni. Ancora oggi la musica viene ascoltata come passatempo, ma non finisce qui. Sono molti gli studi che si legano alla musica come ad esempio quello di Adorno, il quale nello studio dell'industria culturale identifica sette modelli di "ascoltatore" dove intende dimostrare come il campo musicale e culturale siano stati letteralmente inglobati nelle dinamiche industriali del mercato.

Ciò permise la nascita della "musicoterapia". La musicoterapia è l'uso della musica o degli elementi musicali in un processo atto a facilitare e favorire molteplici obiettivi terapeutici al fine di soddisfare le necessità fisiche, emozionali, mentali, sociali e cognitive.

Le origini della musicoterapia risalgono agli anni '50, quando medici e psichiatri hanno iniziato ad interessarsi al possibile coinvolgimento della musica nel processo terapeutico. Iniziava dunque a farsi largo l'idea che la musica potesse inserirsi in una pluralità di interventi multidisciplinari. Basti pensare che nel cinema vengono selezionati con cura le musiche che accompagnano le scene perché esse influenzano il modo in cui percepiamo ciò che guardiamo.

Se in un film drammatico si ascoltasse una musica inquietante invece di essere tristi potremmo provare ansia mentre se in un film horror si accompagnasse una scena buia, magari che precede un momento spaventoso, con una musica allegra risulterebbe divertente e non spaventosa. Curiosamente, i segni geroglifici che rappresentavano la parola "musica" erano identici a quelli che rappresentavano gli stati di "allegria" e "benessere". In Cina, i due ideogrammi che la rappresentano, significano "divertirsi con il suono". A partire dal Settecento, invece, si afferma genericamente che la musica è imitazione o espressione dei sentimenti e delle emozioni e con ciò si vuole affermare che la musica ha un rapporto privilegiato con il nostro mondo emotivo piuttosto che con la ragione e i concetti: questa importante affermazione ha costituito una base fondamentale su cui impostare tutta la futura estetica musicale. Queste osservazioni sono entrambe vere se si conta che è stato scoperto che le aree del cervello che si attivano con le emozioni e con la musica sono praticamente le stesse: in generale, selezioniamo uno specifico pezzo musicale perché la musica ritrae un'emozione, riporta alla nostra mente un evento della nostra vita personale, ha un testo o esprime un messaggio in cui ci identifichiamo in quel momento. Per quanto riguarda l'heavy metal, uno studio condotto presso la Facoltà di Psicologia BUAP in Messico ha scoperto che i suoi ritmi stimolano intensamente il sistema simpatico aumentando lo stress fisico e psicologico. Se questo stress non viene rilasciato, l'energia si accumula e porta ai sintomi tipici dell'ansia.

Questo fa capire, dunque, come non solo il motivo per cui la si ascolti, ma anche le caratteristiche proprie di ciò che ascoltiamo ci influenza e dice qualcosa di noi. Dallo studio di alcuni ricercatori di Cambridge, è risultato che persone con forte preferenza per musica classica e jazz tendono ad avere tratti della personalità associati con apertura, creatività, fantasia e capacità verbale. Chi ascolta musica popolare è più socievole e loquace, ma tende ad avere idee convenzionali e ad essere intollerante. Nella musica pop rock, soul e R&B si identificano prevalentemente i romantici e chi è in cerca di relax. Punk, rock, heavy metal e tutta la musica intensa, è amata da chi vuole caricarsi per sfidare un ambiente circostante ritenuto ostile. Questo studio ha permesso la creazione di un vero e proprio test per scoprire la propria personalità: il progetto chiamato Musical Universe, sviluppato da David Greenberg, psicologo dell'Università di Cambridge, creò il modello MUSIC.



Questo è il link per chi fosse interessato:
<https://musicaluniverse.io/>

Di Sara Masetti

FUORI PIOVE E IO SONO TRISTE

La meteoropatia è un'alterazione del tono dell'umore che comporta sintomi fisici e psichici, dovuti ai cambiamenti del tempo atmosferico.

Vi sono persone più sensibili e vulnerabili, al punto da manifestare sintomi come: mal di testa, irritabilità, malinconia, insonnia, tachicardia e palpitazioni.

Gli individui che sono più soggetti a soffrire di questa condizione sono coloro che presentano ormoni in eccesso o sbagliati da parte dell'ipotalamo. Il brusco cambiamento meteorologico comporta a una reazione eccessiva da parte del sistema nervoso centrale, generando ansia, affaticamento e tensione psicologica.

Spesso la meteoropatia, essendo un disturbo prevalentemente psicologico, viene definita come una depressione invernale che è associata al maltempo e a condizioni meteorologiche sfavorevoli.

Nel 1984 lo psichiatra Norman E. Rosenthal tentò di definire la meteoropatia. Fra i vari sintomi osservò che i suoi pazienti tendevano a cambiare umore a seconda delle stagioni. Egli constatò che gli individui erano più soggetti a soffrire di depressione nei mesi invernali, freddi e bui (siccome vi era una minore esposizione ai raggi solari che influivano sulla produzione di vitamina D). Nei mesi più caldi, invece, con l'aumento delle temperature e la maggiore esposizione dei raggi solari,

gli individui erano più soggetti a soffrire di ansia poiché l'aumento delle temperature poteva incrementare l'agitazione e la stanchezza psicofisica, influenzando sull'aumento dei sintomi di ansia. Si stima che ben 12 milioni di italiani soffrono disagi importanti nel periodo in cui cambia l'ora.

Il cambiamento dell'ora, con il passaggio dall'ora legale all'ora solare, avviene in autunno, stagione che per molte persone rappresenta un momento difficile da affrontare per una sensibilità individuale che talvolta definisce un vero e proprio disturbo, definito dagli psichiatri SAD: "seasonal affective disorder", depressione stagionale.

A soffrire di meteoropatia sono soprattutto le donne, i bambini, gli adolescenti e gli anziani. Anche l'atteggiamento della persona, nei casi più seri, è improntato a pensieri negativi, apatia, nervosismo, pianto e questo va ad incidere sull'andamento delle giornate e sui rapporti interpersonali e lavorativi.

Per curare questa condizione può essere d'aiuto praticare attività fisica, come lo yoga che riequilibra l'organismo sotto stress e lo aiuta a rilassarsi. Rendere il proprio spazio più luminoso e soleggiato, praticare tecniche di rilassamento e meditazione.

Può rivelarsi utile, inoltre, mantenere le relazioni sociali affettive, ridurre lo stress giornaliero, fare un bagno caldo ed evitare il più possibile luoghi bui e al chiuso.

Di Shyti Anisa



"NON SI VEDE BENE CHE CON IL CUORE. L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI."

Di Alisa Jakupi e Juney Jimenez

«Venerdì 10 Febbraio, un giorno come gli altri per il mondo, ma non per la 5a Les. La classe quinta in questo giorno ha vissuto un'esperienza che nel suo piccolo ha cambiato ogni membro di questo gruppo sociale.»

La mattinata è iniziata con lo svolgimento delle solite prime due ore di lezione, per poi recarsi a svolgere il "dialogo al buio"; un'esperienza unica, che fa capire al mondo, in questo caso al nostro microcosmo, che la perdita della vista non pone fine al nostro percorso di vita, ma ne inizia uno nuovo. Un percorso che purtroppo sarà pieno di ostacoli, che richiederà una forza immensa di volontà e una forza mentale unica, che riesca a trattenere dal cuore la paura, e per aiutare poi la mente a creare un mondo relativo, modellato dai sensi e dal tatto.

Dopo essere stati divisi in gruppi da sei persone, l'incontro è iniziato con la conoscenza della nostra guida che poi ci ha fornito in dotazione dei bastoni Keller, che avrebbe rappresentato il prolungamento del nostro braccio, in quei momenti in cui il tatto non ci avrebbe fatto più da guida.

In pochi secondi è calato il buio e noi ci siamo trasferiti nella simulazione di un parco, ci veniva chiesto di riconoscere i suoni che ci circondavano e di venire in contatto, in un modo nuovo, con la natura che in quel momento ci circondava; e più i minuti passavano e più i sensi si affilavano, forse per via di un effetto placebo, ma in quei momenti non si poteva far altro che fare affidamento ad essi e alla cara guida che ci aveva portato sotto la sua ala, mostrandoci a poco a poco un nuovo mondo: un mondo creato dall'immaginazione, dagli odori, dai suoni, e infine dai sapori.

Dopo essere stati in un parco, in una casa, in uno scafo e sulla strada, siamo finiti in un bar, accolti dal dolce rumore della compagnia, perché se c'è una cosa che tale esperienza ci insegna è che non si è soli, ma che si è in mezzo a persone disposte ad aiutarci e a guidarci nella riscoperta del mondo.

La nostra guida è diventata cieca nel corso della vita, il dolore era pressoché ovvio dietro l'amarezza delle risposte che avevano uno scopo umoristico, ma nonostante il dolore la sua forza di volontà l'ha portata a diventare campione di canoa e a continuare a cambiare le vite dei giovani, sensibilizzandone la morale. Questa opportunità ha quindi lasciato in ognuno di noi una chiave di lettura differente e totalmente unica rispetto alle altre proposte solitamente nell'ambiente scolastico: le disabilità e i modi per affrontare queste sono tematiche su cui la scuola cerca di sensibilizzare costantemente in modo poco empatico, ma il fatto di poter vivere sulla propria pelle almeno per un'ora le difficoltà quotidiane affrontate in un mondo che si disinteressa di chi è disabile ha sicuramente fatto riflettere ad ogni componente della classe su quanto si sia fortunati e in salute.

DOSTOEVSKIJ E LE PAGINE DIMENTICATE DALLA MEMORIA

Di Alisa Jakupi

Non ero altro che un morto che camminava per le strade dell'eterna miseria, ma oggi decisi di fermarmi, guardare il mondo e riprendere in mano la mia amata penna, per scrivere dei miei fratelli morti, di cui nessuno parla...

E mi sorpresi nel vedere, che l'inferno che catturò la mia prima vita, quasi cent'anni dopo, diventò la rappresentazione della condanna a morte del paese che tanto amavo.

Inizialmente queste colonie penali venivano chiamate Katorga; quando mi catturarono ingiustamente mi portarono lì; oggi invece vengono chiamati Gulag, questo sostantivo porta con sé il peso di decine di milioni di morti, di cui nessuno parla.

È da quando ero stato rinchiuso tra le mura della colonia penale che facevo fatica a parlare, è lì dentro che imparai che anche i muri tendono ad avere orecchi in questo mondo, per questo scrivevo, i miei tanti romanzi sono la rappresentazione della mia repressione. I muri sì, hanno orecchi, ma non occhi, non potevano vedere e leggere i miei scritti. I miei poveri fratelli concittadini non possono dire lo stesso, durante le grandi purghe ogni passo falso comportava ad una condanna immediata, a lavori forzati, al gelo, alla carestia o alla morte. Ogni condanna emanata dal regime poteva poi portare alla morte, anzi ti faceva pregare perché essa arrivasse, perché quel clima di vita era più straziante di qualsiasi forma di tortura.

"I soldi e il tabacco salvavano da lo scorbuto e da altre malattie. Il lavoro salvava invece dai delitti: senza lavoro i detenuti si sarebbero divorati come ragni in un barattolo. Ciò nonostante, tanto il lavoro che i soldi erano vietati." Per scaricare la coscienza i soldati dello Zar ci permettevano alcuni "vizi"; i soldati del regime di Stalin invece usavano i condannati come "vizi".

Il 27 Gennaio è una data molto importante, rappresenta la memoria, il non dimenticare; eppure è buffo pensare che questa data sia stata scelta perché quel giorno, del 1945, le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di Aushwitz; ma nessuna data della memoria esiste per ricordare le morti che le stesse truppe causarono, nessun film racconta delle deportazioni avvenute e i libri dei miei fratelli scrittori sono finiti nell'eterna dimenticanza della morte.

Sono tornato in vita tra queste righe per ricordare al mondo i miei fratelli, quelli che hanno perso la voce e quelli che non l'hanno mai avuta, per me sarebbe impossibile raccontare le storie di ognuno di essi, ma le nostre vite erano marcate dalla comunanza del dolore, e questo, lettori miei, io ve lo racconto...

"L'Unione Sovietica, il sogno dei socialisti di tutto il mondo, è stata per decenni il peggiore incubo per i suoi cittadini."

Questa è una, tra le tante pagine buie della nostra storia, che sembra essere stata dimenticata dalla memoria, ma vi prego, non dimenticate; la lettura di queste pagine può crear dolore, ma maggiore dolore crea nelle anime morte dei miei fratelli, l'oblio...



QUANDO CRESCI TROPPO IN FRETTA

A voi che state leggendo, in questo racconto troverete gli stralci di un di un diario, di un adolescente, per essere precisi, che viene a conoscenza della complessa situazione economica della sua famiglia. In un'età così giovane, non ci si dovrebbe caricare di certi problemi, ma purtroppo questa è la realtà di molti ragazzi, che sono costretti a crescere prima di quanto si dovrebbe fare. Quindi se vedete qualcuno che non ha la vostra stesse possibilità, non fateglielo notare e pesare, queste persone si incolpano già da sole e non hanno bisogno delle vostre parole.

13 gennaio 2017
Caro diario, le vacanze di natale sono finite da poco, quest'anno diversamente dal solito, siamo andati tutti a casa dai nonni... Noi non potevamo ospitare anche gli zii, così la nonna Maria per aiutarci ci ha invitato a casa sua; a Natale abbiamo mangiato tantissimo, e dopo pranzo io e i miei cugini abbiamo aperto i regali: ovviamente loro ne hanno ricevuti di più, e anche di più belli, mamma e papà hanno cercato di fare loro un regalo che fosse almeno "carino"... Non avevano troppo soldi a disposizione, e ne avevano già spesi abbastanza per me... Per fortuna sia gli zii che i nonni mi hanno regalato un po' di soldi, in questo modo sarò a posto per qualche mese e non sarò un peso... per i miei.

marzo 2017
Caro diario, posso dire con orgoglio che in questi due mesi non ho speso molto, ho pranzato fuori solo una volta, per il compleanno di un mio compagno, e ho fatto un taglio alle spese per la macchinetta della scuola...

È un periodo abbastanza frustrante, il pentamestre è finito un paio di giorni fa' e tra poco dovrei uscire anche le pagelle; so che la scuola è l'unica cosa per cui i miei genitori possano essere fieri di me e per questo ultimamente ho cercato di alzare la mia media in tutte le materie, per fortuna sono tutte sull'8...
Solo in inglese ho un 6. Spero che vada tutto bene...

È un periodo abbastanza frustrante, il pentamestre è finito un paio di giorni fa' e tra poco dovrei uscire anche le pagelle; so che la scuola è l'unica cosa per cui i miei genitori possono essere fieri di me e per questo ultimamente ho cercato di alzare la mia media in tutte le materie, per fortuna sono tutte sull'8... Solo in inglese ho un 6. Spero che vada tutto bene...

8 aprile 2017
Caro diario, oggi non sto per niente bene, è successa una cosa: stavo facendo "shopping" con mamma, e lo metto tra virgolette perché consisteva in lei che cercava di comprarmi cose e io che le rifiutavo con svariate scuse per non farle spendere soldi. Ultimamente il senso di colpa che provo, sta aumentando, anche per le piccole spese... Comunque ad un certo punto siamo entrati in un negozio, sugli scaffali a sinistra ho visto una maglietta fantastica e una giacca stile college americani. Mamma ha notato la mia espressione e il mio sguardo diretto verso quegli indumenti, così si è avvicinata per cercare la mia taglia; ho iniziato a sentire le lacrime agli occhi. Senza fare storie ho preso quello che mia madre mi stava passando, per andare nel camerino; ho provato sia giacca che maglia, e non mi è mai sembrato che

qualcosa mi stesse così bene addosso. Più tempo mi guardavo nello specchio, più li volevo... Ma più li volevo, e più mi sentivo in colpa per lo stesso motivo. Cercando di non piangere davanti a mia mamma, l'ho convinta a prendere solo la maglietta (la giacca costava veramente troppo), anche se lei avrebbe voluto prendermele entrambe come "regalo di compleanno anticipato": è un trucco che i miei stanno usando spesso ultimamente, hanno notato che mi sento un peso per loro, e cercano di sollevarmi il morale... So che si stanno sforzando molto, per me e per la nostra famiglia, gli voglio molto bene e dovrei dirglielo più spesso.

24 agosto 2017
Caro diario, scusami se non ho scritto per un po', ecco le mie novità: la mia estate è stata fantastica: feste in spiaggia, nuovi amici e poco mare... perché? Beh, ho lavorato per due mesi in un ristorante, facendo accomodare i clienti e anche come supporto ai camerieri: è stato il mio primo e vero stipendio, l'euforia che provo, non può essere eguagliata da nulla. Adesso che ricomincerà la scuola, cercherò un lavoretto per i weekend... Anche se i miei non vogliono, mi piacerebbe aiutarli, quindi ho iniziato a fare la spesa con i miei soldi... Per fortuna con quello che ho guadagnato, ho deciso che una parte sarà dedicata al mio divertimento personale, pranzi fuori, uscite il sabato sera e spero di andare in una park... Sto crescendo, e lo sento, sono più responsabile, e grazie a quest'estate anche i miei genitori hanno iniziato a vedermi in modo diverso... La situazione sta migliorando!

SQUARCIARE IL VELO DI MAYA DELL'OPINIONISMO UMANO...

Di Alisa Jakupi

Non è strano?
La fine non è che l'inizio...
Il risultato non è che una mera presenza nel nostro lungo cammino; ma pur sapendo tutto ciò, solo poche parole ridondavano nella mia mente.

Sconfitta...
Delusione...
Amarezza...
Fallimento... Anzi, fallita, questa è la parola giusta per descrivermi, le altre parole non sono che i sentimenti provati dalla sottoscritta alla vista dei propri risultati. Eppure questa mia descrizione viene fatta da occhi altrui, che paragonano la mia sconfitta alla loro eterna gloria. Ai loro occhi essi avevano spodestato "l'ape regina", perché avevano ottenuto una valutazione superiore; ed è qui che nasce l'intera disgregazione dell'io di una persona, per via di questo malato sistema meritocratico, io ero diventata, ai loro occhi, l'ape regina, un titolo che mai avevo richiesto, ma, che altro non era se non una maschera cristallizzata su di me dallo sguardo del mondo. Questo sistema, che ci vede cercare gloria nella totale omologazione del nostro spirito con quello altrui, perdendo ogni traccia così con il nostro super-io, perché troppo diverso da ciò che viene richiesto dalla sistematica istituzione scolastica.

Ci viene detto spesso di non essere dei numeri, ma ciò non nega ai professori di vederci come tali. Il motto "non sei un numero", "non sei un voto", serve solo a placare la rabbia e la tristezza interiore che si nutre nei propri confronti; questo perché quando mi vedo allo specchio non vedo di certo un voto, e di certo la mia intelligenza non viene cristallizzata dalla mia media scolastica, eppure quella stessa media scolastica viene strumentalizzata dal mondo per parlare di me. Per chi non ci conosce noi siamo un voto, e questo nessuno lo può negare; eppure anche per le persone più care a noi, non siamo altro che un voto, per i professori, i compagni di classe, la famiglia...

Essi ci rivolgono parole opportune in base al traguardo raggiunto, e strumentalizzano i nostri traguardi contro di noi, ferendo quello, dei quali sono gli artefici. Il sentimento annebbiante di nausea, offesa, la mia razionalità, o forse quelle a offuscare la mia razionalità sono goce, umanamente chiamate lacrime, che non aspettavano altro che farmi sentire doppiamente fallita agli occhi del mondo, una volta mostrata questa mia debolezza, o meglio dire, questa mia paura...

Ma il fallimento non mi spaventava, erano le aspettative delle persone, che avevo nutrito con i miei risultati, che pesavano alla mia coscienza, io ero una fallita perché il risultato che gli altri si aspettavano da me non era stato raggiunto, e ciò logorava la mia anima come non mai. Avevo paura di incrociare quegli sguardi che mi vedevano "cambiata", perché un'insufficienza, o semplicemente un voto più basso di quello al quale avevo abituato i miei eterni spettatori, mi faceva apparire ai loro occhi come una fallita...

O almeno è questo che mi continuavo a ripetere. È difficile da spiegare: proviamo sentimenti disgraziati nei nostri confronti, solo perché abbiamo deluso la maschera che ci è stata dipinta a pennello, da una società che di noi, non conosce che una facciata illusoria creata per sopravvivere all'omologazione meritocratica che ci è stata imposta dalle istituzioni.

Con parole simili possiamo dire che gli stessi personaggi protagonisti hanno dipinto la realtà, che altro non era che un'illusoria falsità; ed essi, per scappare da queste stesse maschere dalle quali cerco un misericordioso rifugio io stessa, decidero di intraprendere la strada della dolce follia, dipinta questa volta da colori inaspettati dagli occhi seguaci.

Nella vita quotidiana, quelle azioni folli intraprese dai personaggi pirandelliani, per me altro non erano che prendere un voto, che secondo la mia maschera, non mi apparteneva. Con tale azione scappavo dalla staticità del mio personaggio, finendo però così nell'abisso del mio fallimento, rappresentato anche questa volta dalla maschera dipinta per me da mani altrui.

Le mie parole risultano a tratti controverse, a tratti nascondono dietro di loro la mia verità. Una verità nella quale avevo compreso che quel mio fallimento non era altro che il fallimento delle aspettative altrui. Io non avevo fallito con me stessa, io non avevo recato danno a me stessa, ma il danno era stato recato perché io, perché noi come generazione, dipendiamo dalle aspettative che gli altri possiedono su di noi, dalle opinioni altrui che, dipingono la nostra esistenza, finiamo per non essere più così noi gli artefici della nostra vita: perché non siamo più noi che dipingiamo noi stessi, ma gli altri decidono di dipingerci con i colori che preferiscono. E noi finiamo per ossessionarci dietro alla paura della semplicità con la quale questi colori possono cambiare, anche in base alla semplice acquisizione di un voto negativo. Esso finisce per pesare alla coscienza come se fosse sangue che cola da una ferita, una ferita ancora più profonda di quanto mai un coltello possa raggiungere in noi. Quella evenienza rimane incisa nelle menti altrui e noi non siamo altro che il prodotto delle menti altrui, come disse anche Schopenhauer, e finché non riusciremo a squarciare il velo di Maya, quella rappresentazione del mondo creata dalla proiezione soggettiva della realtà, non saremo in grado di trovare la volontà di prevenire la noia il dolore e del senso di inutilità inadeguata che questa rappresentazione ci provoca; per raggiungere l'aristocrazia dello spirito noi dobbiamo smettere di dipendere dalla rappresentazione falsata del mondo piena di maschere e dolore e dobbiamo iniziare dipendere dalla nostra essenza e spiritualità, che mai disgregherà il nostro io, semplicemente per via di un voto che altro non è, se non una mera presenza nel nostro lungo cammino...

"LA VERITÀ È CHE NON TI ODI ABBASTANZA"

Di Giulia Zaccetti

oggi vi parlerò di uno dei romanzi rosa scritti dall'autrice da un milione di copie Felicia Kingsley, diventata famosa in particolare nel 2021 grazie al social di tik tok, che portò la maggior parte dei suoi libri (tra cui "due cuori in affitto" e "una cenerentola a Manhattan") al successo. Tornando al nostro libro, Lexi Sloan, protagonista di questo romanzo, fa parte di una delle famiglie più ricche dell'Upper East Side, ed è quindi inclusa in quella fetta di Manhattan che non conosce limiti. La nostra ventisettenne, infatti, abita in un gigantesco e lussuoso appartamento, indossa solo vestiti firmati, frequenta persone del suo stesso rango sociale, è famosa sui social e ogni giorno partecipa a feste, eventi e brunch esclusivi... Questo fino a quando, di punto in bianco, le vengono bloccate tutte le carte e la sua casa viene sequestrata: la sua famiglia è stata infatti accusata dall'FBI per frode finanziaria... Lexi, alla quale è sempre stato insegnato che "l'immagine è tutto", si troverà a dover fronteggiare sia la perdita di tutti i suoi averi che l'abbandono di quelli che lei riteneva amici: a questo punto ha una sola alternativa, ovvero Eric Chambers.

Eric Chambers, aspro e brusco detective dell'FBI, è colui che ha fatto della frode degli Sloan la sua missione; in altre parole, è il responsabile dell'attuale situazione della ormai ex privilegiata Lexi che, senza altre opzioni, si ritrova a presentarsi davanti a casa sua con il presupposto che, essendo lui artefice di quella situazione, sarebbe stato lui a risolvere tutto. Romanzo rosa ma con delle sfumature caratteristiche di un giallo, ho trovato la storia dei due protagonisti avvincente e appassionante, avvantaggiata anche dalla scrittura semplice e scorrevole dell'autrice, la quale è stata attenta a non far mancare né ironia e né comicità, ma nemmeno romanticismo all'interno dell'intero libro.

Inoltre, tutti i personaggi sono ben rappresentati e descritti, per esempio nonostante Lexi sia sempre stata una ragazza alla quale non è mancato mai nulla, non è la solita spocchiosa miliardaria privilegiata: già dall'inizio del libro, infatti, viene presentata come un personaggio sensibile, con una bontà immensa e una forza d'animo ammirabile, e durante l'intero romanzo si andranno a scoprire sempre più sfaccettature della simpatica ed intelligente protagonista.

D'altra parte, per quanto riguarda Eric Chambers la situazione è diversa: l'autrice è riuscita a creare fin dall'inizio un alone di mistero attorno alla figura di questo personaggio, che, con il suo sarcasmo e i suoi comportamenti rigidi, porterà i lettori a voler sapere come le due personalità contrapposte dei due rispettivi protagonisti potranno mai trovare un punto di incontro. «E io che credevo che quel detto dell'amore che è cieco fosse solo un cliché».

«L'amore è cieco, perché si deve andare al di là delle apparenze, oltre la superficie. L'amore non deve vedere, deve sentire».



Di Giulia Parisi



UN PROF DI ITALIANO IN COLOMBIA

Di Matilde Beretta

Il prof. Scattorin è uno dei tanti insegnanti arrivati quest'anno nella nostra scuola. Da subito ha dato un'impressione positiva creando sintonia e una buona relazione con gli studenti, è diventato sicuramente una figura fondamentale per questo istituto in poco tempo e come potevamo non intervistarlo?

COME È STATA L'ESPERIENZA IN COLOMBIA? GIÀ SAPEVA LO SPAGNOLO?

È stata un'esperienza formativa che mi ha dato tanto. Sono partito nel 2013 senza sapere una parola di spagnolo, o meglio, quando ho saputo che sarei andato lì ad insegnare ho preso in mano un po' la grammatica scoprendo poi che lo spagnolo che si parlava in Colombia non è quello che avevo studiato. Col tempo però mi sono adattato, nel lavoro usavo l'italiano perché lavoravo in una scuola italiana ma comunque piano piano vivendo in un posto la lingua si impara facilmente.

COME È STATO IL SUO APPRENDIMENTO?

L'apprendimento è stato un apprendimento in parte nella pratica quotidiana, non si parlava in gelese ma comunque capivo quello che dicevano, è una lingua che si impara abbastanza velocemente e con il tempo sono migliorato.

PERCHÉ È ANDATO LÌ?

già durante gli anni dell'università avevo sviluppato la passione del viaggiare, di conoscere nuovi posti facendo pure un anno di studi all'estero, ad Atene. Quando ho finito l'università sono andato a lavorare in Grecia per due anni, un anno ad Atene e il secondo in un'altra città vicino all'Albania come insegnante di italiano in una scuola media. L'idea di vivere all'estero mi è sempre piaciuta e quindi una volta tornato in Italia dalla Grecia ho iniziato a cercare altre scuole italiane all'estero e una di queste mi ha chiamato per lavorare lì in Colombia. Non sapevo nulla della Colombia né tantomeno del Sud America ma ne ho comunque approfittato. In Colombia insegnavo sempre l'italiano ma alle superiori.

COME È ARRIVATO AL LAVORO?

Ho cercato un luogo dove continuare la mia professione e fortunatamente c'era il Labor che allo stesso tempo cercava nuovi docenti, insomma c'è stato un reciproco bisogno e un reciproco interesse.

Però insegnare in una scuola paritaria bisogna averne dei requisiti precisi ed evidentemente il mio criterio ha interessato la scuola e quindi puoi sono andato a fare i colloqui.

A primo impatto come scuola mi è subito piaciuta, è una scuola nuova, giovanile, non solo come struttura ma anche per quanto riguarda le persone che ci lavorano.

COME SI TROVA AL LABOR? SI TROVA BENE CON I SUOI COLLEGGI?

mi trovo molto bene al Labor, sia per quanto riguarda colleghi che per l'ambiente come ho detto prima. Al Labor ho trovato persone con cui posso parlare e confrontarmi. Nessuno ha un atteggiamento di superiorità rispetto ad altri. Con la segreteria mi trovo benissimo, sono disponibili così come anche la direzione. In generale si tratta di un insieme di persone molto alla mano.

E CON GLI STUDENTI?

con gli studenti in generale mi trovo abbastanza bene. Trovandomi in una scuola "piccola" è più facile lavorare e creare una relazione e un rapporto tra insegnante e studente non solo dentro i 55 minuti di lezione ma anche al di fuori.

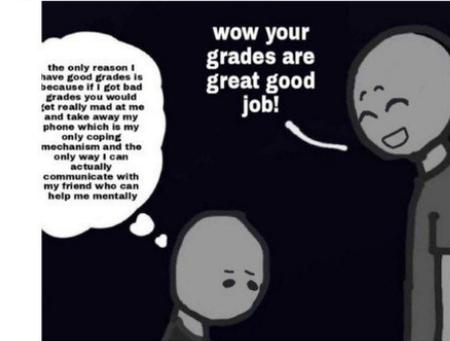
Il compito dell'insegnante non è quello di insegnare a chi "non ne avrebbe bisogno", o a chi è bravo già in partenza, la sfida, l'obiettivo dell'insegnante è quello di provare a insegnare a coloro che non hanno mai voluto imparare e chissà, magari cominciano ad appassionarsi, non è mai troppo tardi. Se c'è qualche caso di maggiore difficoltà il nostro lavoro è quello di arrivare a loro, tutti sono parte della scuola, ben vengano quindi le sfide.

RITORNEREBBE IN SUD AMERICA? SE SÌ DOVE?

ritornerei a viaggiare sicuramente, sicuramente ci ritornerei in Sud America come in tanti altri posti, viaggiare è la cosa migliore che si possa fare, ti apre la mente.

Intendo viaggiare nell'ottica di conoscere nuovi posti, non di viaggiare in un posto turistico, quello non è viaggiare è andare in vacanza e basta. Non credo che tornerò in Colombia, o meglio, non ci tornerò a viverci ma per un viaggio ci tornerai volentieri. Lì ho fatto la mia esperienza ma da quando sono tornato ho capito che l'Italia non è poi così tanto male, mi trovo bene qua, è la mia patria.

Alla fine di questa intervista ci siamo fatti un'idea ancora più concreta sul prof. e di quanto sia una brava persona con noi studenti, e di concreto cerchi di spronarci, insomma un punto di riferimento per tutti noi studenti.



YOUR GRADES DON'T DEFINE YOUR INTELLIGENCE.